



111 Girls (2012)

Un road movie che mostra al mondo il dolore dei curdi.

Un film di Nahid Ghobadi, Bijan Zmanpira Genere Drammatico durata 79 minuti. Produzione Iraq 2012.

L'alto funzionario Donyadide viene inviato in Kurdistan per risolvere una situazione che rischia di causare molte vittime.

Paolo Bertolin - www.mymovies.it

111 ragazze curde minacciano il suicidio collettivo se il Presidente e il Governo iraniano non troveranno loro marito. Il loro è un grido disperato di aiuto che denuncia la 'scomparsa' degli uomini dai villaggi del Kurdistan iraniano. L'ufficiale governativo Donyadide è inviato in loco per investigare la situazione e trovare rimedio. Accompagnato dall'assistente Sadegie - ossessionato dall'immagine e dal ricordo di una delle giovani da salvare - e dalla guida Ahoora, il ragazzino che raccolse la lettera, Donyadide cerca di raggiungere il luogo preposto al suicidio di massa prima che sia troppo tardi - e nonostante gli assurdi e minacciosi ostacoli che gli sbarrano la via...

Codiretto dalla sorella dell'acclamato regista curdo-iraniano Bahman Ghobadi, Nahid Ghobadi - al suo esordio nel lungometraggio - e dal fotografo Bijan Zmanpira, '111 Girls' è un esempio lampante di come la strada per l'inferno sia lastricata di buone intenzioni. Progetto di accorata denuncia che vuole, in maniera esplicita e persino shockante, portare all'attenzione dello spettatore la drammatica situazione del popolo curdo, e in particolare delle sue donne, il film di Ghobadi e Zmanpira cerca di smarcarsi dal reportage o dall'approccio semi-documentario esplorando tutte le possibili risorse di una ricercatezza formale che elevi la denuncia a cinema di poesia, o perlomeno di metafora. Purtroppo, tali tentativi si risolvono in una replica senza particolare ispirazione o individualità dei modi del cinema d'autore iraniano acclamato nei festival internazionali. La maniera in cui i registi inquadrano i personaggi negli spazi del brullo altipiano, i campi lunghi sull'auto che avanza nel paesaggio, le situazioni e i dialoghi virati talvolta all'assurdo, talvolta al (neo)realismo, l'uso del sonoro e del ralenti collocano quest'opera ad un ambizioso e indigesto crocevia tra il Kiarostami degli anni Novanta e le più ambiziose parabole allegoriche della Makhmalbaf factory. Con il solo risultato che lo spettatore, inondato di cliché stilistico-formali, rimane emotivamente alienato dall'enorme dramma che la sceneggiatura utilizza come pretesto narrativo. Un peccato capitale, perché così Ghobadi e Zmanpira cadono nella trappola d'indurci nel sospetto che di mero pretesto si tratti. Il valore politico di tutta l'operazione, quindi, ne viene fatalmente sminuito e compromesso.